

PROGETTO PAESE

PROGETTO PAESE

PROGETTO PAESE

PAESE



APPUNTI CONGRESSUALI

PROGETTO PAESE

PROGETTO PAESE

PAESE

PROGETTO PAESE

INU

Istituto Nazionale
di Urbanistica



Appunti congressuali

**XXIX CONGRESSO INU
Cagliari, 28/29 aprile 2016**

PROGETTO PAESE

L'URBANISTICA TRA ADATTAMENTI CLIMATICI E SOCIALI, INNOVAZIONI TECNOLOGICHE E NUOVE GEOGRAFIE ISTITUZIONALI

Silvia Viviani,
Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Comprendere il cambiamento

Le nostre città, pur tutte diverse, sono accomunate dal progressivo incremento del consumo di suolo, dalla densità dei degradi, dallo scarso investimento in dotazioni infrastrutturali, dalla radicalizzazione di sistemi di mobilità sostanzialmente affidati al trasporto privato su gomma, dall'esposizione ai rischi indotti dai grandi cambiamenti climatici. Gli anni Duemila, di boom immobiliare, ci lasciano edifici vuoti e alloggi invenduti, aree dismesse come macerie urbane, progetti rimasti sulla carta, numeri nei bilanci.

La città contemporanea si rivela in una varietà di forme che sfugge ai modelli classici di analisi e di progettazione, ha connotati negativi in termini di ricadute ambientali, caratteri dispersivi e costi collettivi, dipesi dall'organizzazione degli individui e delle famiglie (i minori costi delle abitazioni, la prossimità, l'accessibilità ai servizi, la dimensione unifamiliare dell'alloggio, la disponibilità di limitate ma preziose componenti di verde privato autonomo).

Il riconoscimento dei contesti evidenzia il valore del sistema policentrico italiano e le profonde differenze dei

fenomeni insediativi metropolitani, alle quali conseguono variegate situazioni urbanistiche, molteplici tipi di domande da parte del sistema delle imprese e della popolazione, differenti comportamenti istituzionali legati alle condizioni sociali e alle pratiche di coesione. Le fragilità metropolitane risultano più o meno pronunciate, ma simili nel rappresentare i disagi della vita urbana.

La città resiste, attrae, produce; è la leva più preziosa per il progetto del futuro. La valorizzazione delle risorse esistenti e di quelle generabili è finalità ineludibile di una necessaria agenda nazionale per le città.

In un nuovo scenario, le risorse diventano beni collettivi esenti da retorica, sono valutabili, il loro uso è monitorabile. La distribuzione dell'incremento di valore dei suoli urbani e lo scambio di capitali sociali entrano nella definizione delle politiche, la solidarietà sociale e l'efficienza pubblica diventano indicatori dell'esistenza delle nuove geografie urbane, istituzionali, amministrative. Strategie pubbliche allineate sui temi principali dell'agenda urbana europea (formazione e crescita culturale, innovazione tecnologica, adattamento climatico, inclusione) possono promuovere un diverso coinvolgimento degli interessi economici.

In questo s'impongono il ri-orientamento delle professioni, della formazione, dei principi e degli obiettivi della pianificazione urbanistica, degli strumenti per il governo di città e territori.

L'INU si è dedicato per molto tempo alla riforma nazionale in materia di governo del territorio. Dopo aver contribuito alla progressiva definizione delle legislazioni regionali, pur in assenza della cornice nazionale, per il superamento dell'apparato risalente alla metà del secolo scorso, l'Istituto ha concentrato la propria attenzione sui nuovi paradigmi di benessere e coesione sociale, inclusione e multietnicità, molteplicità delle forme urbane, tutela dei paesaggi e dell'ambiente, scenari delle povertà e dei cambiamenti climatici, contenimento del consumo di suolo, bisogni alimentari, riconversione ecologica degli ambienti urbani. In ciò, non abbiamo mancato di indicare la necessità di allineare le diverse riforme in corso. Il disegno di

riassetto istituzionale, con relative attribuzioni di competenze, deve corrispondere a un processo di pianificazione coerente, ove i territori riferiti ai diversi livelli di governo siano considerati una rete, un sistema integrato e interconnesso, di cui va colta la componente dinamica.

E' più che mai necessario adeguare il modo di affrontare il governo del territorio al profondo cambiamento di prospettive sul quale vi è generale condivisione, che orienta e piega gli strumenti attualmente disponibili dall'espansione verso la rigenerazione.

La soluzione individuata all'inizio degli anni Novanta del Novecento fu ancorare la prescrittività delle scelte di piano alla fase del concreto emergere delle condizioni alla trasformazione urbanistica. A ciò serviva separare la fase strutturale dalla fase operativa della pianificazione.

Oggi, nessuno può negare la lentezza e la fatica del piano, anzi dei piani, troppi, ancora gerarchicamente allineati, invischiati in procedure farraginose, riempiti di contenuti anche non propri, appesantiti da compiti e aspettative che non li riguardano, incapaci di gestire la multidirezionalità, la velocità, la complessità, l'incertezza.

Quanto agli scenari legislativi, troppo spesso la materia è affrontata in via frammentaria; prevale l'attenzione agli aspetti edilizi; si registrano tentativi non organici, tramite inserti parziali in testi che non intendono trattare di riforma urbanistica ma di fatto influiscono, anche direttamente, sui contenuti della pianificazione.

Siamo arrivati a un momento così, un momento difficile, culturalmente impoverito, nel quale gli obiettivi e i progetti della città smart, intelligente, solidale, green and blue, sono orfani di un'idea e di una strategia unificante. Alchimie burocratiche e accanimenti procedurali assorbono le migliori energie.

Al contempo, viviamo una rivoluzione, che, come accadde nell'era industriale, porta le città al centro dei progetti sociali ed economici. L'attenzione va alla concentrazione urbana e alle innovazioni tecniche; alle masse di popolazione, ai loro bisogni e ai loro conflitti; ai nuovi confini delle città e al rapporto con la campagna, facendo i conti con la

questione dei limiti; alle azioni di governo politico e amministrativo, che, con la trasformazione edilizia e urbanistica, affrontano le questioni della rappresentanza e dell'ordinamento sociale, nel tentativo di instaurare una coerenza soddisfacente e ordinata tra progetto di città e progetto di cittadinanza.

L'urbanistica si occupa dei rapporti fra città e società candidandosi a contribuire al raggiungimento del benessere degli individui e della collettività.

I mutamenti profondi dell'economia, della società, dell'ambiente e del clima, della domanda della popolazione relativa a servizi urbani, sicurezza delle popolazioni e difesa dei suoli, cura del paesaggio e partecipazione alle scelte relative al governo del territorio ci impongono di essere i primi a rilanciare la pianificazione, una progettualità in grado di affrontare i cambiamenti.

Comunque sia aggettivata (smart, green, more inclusive, learning, solidale, sostenibile, intelligente), la città chiede progetti tendenti alla distribuzione di costi e benefici sociali, alla salvaguardia dei beni comuni, a condizioni migliori per la vivibilità e la convivenza.

Le iniziative di cambiamento prendono vita a partire da un'immagine di città accogliente e amicale, inclusiva e attrattiva, che non può fare a meno della dimensione collettiva dei progetti.

Le città sono protagoniste del futuro, nel quale si candidano a essere produttive.

Alle tante e diverse città può rispondere una nuova urbanistica, adattiva ed esplorativa, rigorosa ma ricca di immaginazione.

1. RIFORME, DIRITTI, CITTÀ

1.1. #adattamento

modificare le condizioni di convivenza

Ogni riflessione sulla città è parte delle narrazioni sulle relazioni sociali, si occupa dei diritti alla vita urbana (solidarietà, qualità estetica e ambientale, sicurezza, formazione, servizi).

La città ha bisogno di progetti per modificare le condizioni di convivenza.

Occorre agire sulle scarse capacità di investimento e sull'inadeguatezza, culturale prima che tecnica, dei progetti per le città.

Nel momento transitorio che stiamo attraversando, in attesa del compimento delle riforme, offriamo conoscenze e progettualità che permettano il riequilibrio insediativo per un'effettiva e concreta soluzione alle disuguaglianze e alle sperequazioni: fra centralità e marginalità, fra città e moderna campagna, fra luoghi urbani - quelli riqualificabili subito e quelli che dovranno restare in attesa delle condizioni per rinascere.

Esprimiamo un sostegno alle strategie nazionali per il coordinamento tra le diverse istituzioni pubbliche, impossibile da ottenere solo per via gerarchica, attuabile attraverso la diffusione di pratiche di responsabilità, al quale associare un nuovo coinvolgimento degli interessi economici, sociali e culturali.

Di conseguenza, si tratta di assumere come prerequisiti quelli che continuiamo a definire obiettivi: sostenibilità delle forme di sviluppo, efficienza ambientale della città esistente, incremento della capacità di reagire ai cambiamenti climatici, contenimento del consumo dei suoli. Assunti tali orizzonti come criteri di progetto e non come finalità generali, il piano riacquista il ruolo di un racconto consapevole e condivisibile delle città nelle quali viviamo, che permette di rappresentare i rapporti tra le

popolazioni e gli ambienti fisici, preoccupandosi degli effetti delle scelte di conservazione e trasformazione riferite all'ambiente, al territorio, alla salute umana, all'economia, alla società.

Il recupero e la riqualificazione non possono prescindere da una più generale politica di rigenerazione, dalle sinergie derivanti da un insieme coordinato di azioni che investano, accanto all'edilizia, alle infrastrutture, all'organizzazione della mobilità e delle reti tecnologiche e alla dislocazione delle funzioni, anche la bonifica dei suoli e delle acque, la difesa della copertura vegetale, la conservazione dei paesaggi dotati di valori duraturi, la creazione di nuovi paesaggi per incrementare le risorse a disposizione delle generazioni future, le pratiche di informazione e crescita civica, così che si attivi il contributo di una moltitudine di soggetti (economici, culturali, sociali, politici) al successo delle intenzioni di cambiamento delle condizioni urbane.

La rigenerazione urbana non è una categoria di intervento confinata nel settore tecnico, può diventare un progetto collettivo, un patto sociale nel quale ridefinire i ruoli di tutti gli attori, pubblici e privati, per declinare il futuro delle città nelle quali vorremmo vivere, assegnando ai valori sociali e ambientali una rilevanza economica, mettendo al centro dell'attenzione l'abitabilità e le relazioni indotte dalla qualità degli spazi pubblici.

In sostanza, l'INU è convinto che non serva affinare un modello e che per l'urbanistica contemporanea, utile alle città del futuro, occorra cambiare strumenti per gestire i processi. Nel farlo, occorre guardare alle geografie: sono in corso riforme; esse vanno correlate.

La geografia istituzionale e le modalità di governo del territorio non sono scindibili né possono evitare di considerare il Paese reale. Esso è indubbiamente connotato da reti e snodi; le prime sono territoriali, i secondi urbani.

1.2 #geografie oltre i confini amministrativi

La complessità degli aspetti da affrontare, dalle grandi infrastrutture agli ampliamenti edilizi, la necessità di intervenire sulla città esistente, la persistenza delle rendite passive, la doverosa attenzione ai temi ambientali, le ricadute territoriali dei piani di settore funzionali alle politiche specialistiche (sociali, infrastrutturali, agricole, abitative, industriali), la distribuzione di competenze in vari e diversi soggetti (enti territoriali, organi preposti alla gestione delle risorse), la mutevolezza delle condizioni economiche e la variegata composizione della società, l'inefficacia dei piani (anche quelli riformati nell'ultimo ventennio di legislazione urbanistica rinnovata, che hanno troppo spesso riproposto il piano regolatore generale), soggetti a tempi ancora troppo lunghi di formazione e a continue varianti, sono alcuni dei principali aspetti che inducono alla definizione di risposte diverse, all'abbandono di modelli, al primato dei saperi esperti.

In una nuova stagione della pianificazione vanno colti gli elementi di compensazione e le relazioni fra i soggetti di governo (Europa, Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province, Unioni comunali, Municipi).

L'integrazione delle politiche pubbliche e la coesione tra istituzioni necessitano di pratiche di responsabilità, capacità di definire azioni comuni su scale territoriali adeguate, convergenza su progetti di società.

Le relazioni fra Stato, Regioni, Comuni, Unioni dei Comuni e Città Metropolitane vanno ridefinite in riferimento alle finalità di ogni diverso ente, secondo geografie variabili che permettano una pianificazione capace di interpretare il futuro, corrispondente a quelle relazioni e alle caratteristiche del territorio italiano: policentrico, fortemente caratterizzato dalle culture e dalle risorse locali.

La rete che connette città metropolitane, aree interne e città medie è la chiave per ripensare la pianificazione

territoriale generale, una piattaforma strutturale che ancora vede la sovrapposizione di più piani, privi di coerenza, a contenuto incerto, ai quali, tuttavia, compete il poter incidere sulle scelte urbanistiche locali, seppur diversamente secondo i differenti testi regionali in materia di governo del territorio.

C'è, infatti, una criticità che attiene a un ambito strategico: l'area vasta. Essa rappresenta da un lato il livello dove sono risultate meno efficaci le politiche e le pratiche urbanistiche e dall'altro il luogo dell'effettiva dimensione spaziale dove oggi sono insediati gli abitanti, dove si svolgono le relazioni, dove si sviluppa la mobilità, dove interagiscono le imprese, dove è possibile salvaguardare l'ambiente e le risorse tramite progetti coerenti e unitari. L'area vasta, che deve emergere dal riordino istituzionale incrociato con la riforma urbanistica, permette una visione strategica complessiva, che aiuta a superare l'approccio piramidale delle decisioni, ad assumere le decisioni sociali e ambientali come risorse della pianificazione territoriale. Lo Stato produca pochi e incisivi codici legislativi e agende nazionali, distribuisca risorse per rendere efficaci politiche pubbliche di ammodernamento, con un linguaggio universale, a servizio di uguali diritti su tutto il territorio nazionale (infrastrutture, standard, ambiente, paesaggio, fiscalità).

La Regione unisca programmazione di spesa e programmazione territoriale, garantendo, tramite politiche pubbliche (dotate di risorse), l'integrazione degli interventi altrimenti settoriali (la sicurezza dei suoli, la valorizzazione dei patrimoni culturali, le reti naturalistiche, la formazione giovanile e il sostegno al lavoro che possano appoggiarsi al capitale territoriale).

Le Città metropolitane e le Unioni dei Comuni si occupino di strategie territoriali perequate (equilibrio insediativo e risposta alla domanda abitativa, assetti produttivi urbani e rurali, trasporto pubblico e mobilità sostenibile).

Le Municipalità producano progetti di città, riorganizzando i luoghi urbani e rendendo efficiente uno stock urbanistico ed edilizio vecchio, che è la risorsa più preziosa su cui



Appunti congressuali

**XXIX CONGRESSO INU
Cagliari, 28/29 aprile 2016**

investire. Si dovrebbe qui riaprire anche il capitolo delle città storiche e dei tanti centri storici d'Italia.

1.3 #innovazione

generare progetti, garantire diritti

Un limite -oggi insostenibile- del sistema di pianificazione basato sui principi della 1150/1942, diffuso in quasi tutte le pianificazioni di settore, è aver configurato il piano come elaborazione di assetto, basata sul principio di conformità. È necessario completare la transizione e dotare gli interessi pubblici di documenti strategici, che fissano obiettivi e priorità, che interagiscono fra loro non come puzzle di previsioni conformative sul territorio, ma come vettori d'azione, in grado di combinarsi secondo il principio di coerenza rispetto a priorità condivise. La pianificazione per obiettivi e progetti è il complemento necessario di una co-pianificazione matura e responsabile dei risultati raggiungibili e raggiunti.

Si può pertanto affermare che il nuovo sistema di pianificazione dovrà perseguire in generale gli obiettivi di evitare la formazione di piani a cascata e duplicazioni di contenuti, semplificare il processo di formazione degli strumenti e costruire riferimenti certi.

Se affrontiamo le riforme in termini di correlazione e innovazione, dobbiamo dare rango ed efficacia a ogni strumento perché sia immediatamente utile, percepito come tale, partecipato e monitorabile.

I piani devono essere considerati azioni; investimenti e non oneri.

Il processo di pianificazione non può soccombere alla gerarchia dipendente dalle relazioni procedurali. In esso uguale dignità e utilità vanno date agli strumenti della pianificazione strategica e di quella strutturale, agli atti regolativi, ai progetti urbanistici applicati agli ambiti della trasformazione. Il rinvio di efficacia dalla pianificazione strutturale all'urbanistica operativa ha permesso la continua riproposizione del piano regolatore tradizionale. L'attesa dello strumento che conforma il diritto d'uso del suolo ha indebolito il livello adeguato per la realizzazione delle reti e il governo dei flussi utili ai

cicli dell'efficienza ambientale delle città e agli equilibri insediativi, un livello che non è confinabile nei limiti amministrativi comunali.

Anche la cogenza è questione da ripensare. Il piano deve produrre esito.

Le reti sono la chiave per progettare la città del domani, tendere all'equilibrio insediativo, ridurre i rischi, promuovere politiche integrate, aderire ai contesti e sostenere il miglioramento delle condizioni delle popolazioni e delle capacità produttive. Le reti sono i campi operativi della nuova urbanistica, così da fornire nuovi standard ai cittadini che si muovono in ambiti territoriali interdipendenti. Esse comportano la necessaria integrazione della gestione nei progetti, per misurare la qualità ecologica e l'offerta di servizi eco-sistemici, abbandonando un approccio solo amministrativo nelle tutele dei patrimoni territoriali, paesaggistici, ambientali.

Di questo parliamo quando parliamo di nuovi strumenti, concorrenti a un Progetto Paese, diversi, cogenti per le rispettive e specifiche competenze, i cui impatti siano misurabili.

Definire gli strumenti di pianificazione e i loro contenuti, semplificando e portando a unitarietà i linguaggi permette ai piani di essere non un vincolo, come oggi ampiamente ritenuto, ma il riferimento e la cornice di coerenza e garanzia delle trasformazioni territoriali.

Operare una reale semplificazione normativa e delle procedure eviterà il ricorso alle deroghe.

La dualità della pianificazione comunale è superata. Si va verso un sistema coerente che comprende:

- la pianificazione di area vasta, che tratta di paesaggio, ambiente e infrastrutture, cogente e in grado di generare progetti, una piattaforma del coordinamento delle politiche pubbliche, che superi qualsiasi forma di azionamento e che rappresenti il telaio territoriale delle politiche utili per quel territorio, non sia più solo comunale, ma a scala adeguata (Città medie, Unioni dei Comuni, Città Metropolitane), che non prefiguri un improbabile disegno al futuro ma risponda ai nuovi bisogni;

- la pianificazione urbanistica operativa finalizzata al miglioramento della qualità urbana, efficace per la rigenerazione urbana, complessa per la varietà degli aspetti in gioco, fisici, finanziari, sociali, riferiti agli assetti proprietari, agli stati di degrado e inquinamento, sostenuta da risorse reali disponibili e spendibili, investimenti corretti nel partenariato pubblico privato ove valori sociali e ambientali siano integrati nei conti economici, una programmazione flessibile ma a tempo determinato, ben diversa dal disegno previsionale e regolativo al quale siamo abituati, a favore dell'accessibilità ai servizi e dell'inclusione sociale.

Infine, se è vero, e lo è, che la percezione positiva della città è riconoscibile nell'uso del termine "urbanità", che richiama rispetto, cortesia, decoro, senso di cittadinanza e che ogni riflessione sulla città è parte delle narrazioni sulle relazioni sociali, allora possiamo affermare che i diritti alla vita urbana (coesione, qualità estetica e ambientale, sicurezza, lavoro, godimenti collettivi) sono questioni di etica pubblica e ad essi dobbiamo riferirci per declinare nuovi standard.

Riaprire la pagina degli standard è, per l'INU, occasione per riportare nella cultura urbanistica la centralità delle questioni sociali, che non possono essere mai considerate estranee alla disciplina di cui ci occupiamo nella ricerca e nella formazione, nelle pratiche professionali, nel governo pubblico.

Gli standard urbanistici sono una conquista culturale e sociale da difendere, che può essere adeguata alla prospettiva di città risanate.

E' tempo, perciò, di passare dagli standard pensati per la crescita della città alle dotazioni per la qualità delle diverse forme urbane, dalle destinazioni d'uso alle attività, dalla predeterminazione all'idoneità ambientale.

I servizi da garantire devono essere plurimi e improntati alla massima accessibilità.

L'innovazione aiuta: la tecnologia non è una griglia poggiata su un tessuto invecchiato, bensì un sostegno che rende le nostre città flessibili, più facili da utilizzare, più

adattive e amicali, a fronte della velocità e dell'imprevedibilità dei cambiamenti.

L'innovazione tecnologica incrementa le relazioni fra persone e quelle fra persone e luoghi, incrementa lo scambio di conoscenza e così accompagna il cambiamento socio-culturale, quello del ruolo delle cittadinanze, quello delle economie e del lavoro.

Ne ricevono benefici operativi anche il superamento dei settorialismi e l'integrazione delle progettualità, azioni necessarie per rendere le città accessibili per tutti. L'urbanistica si occupa delle condizioni d'uso delle persone con disabilità fisiche, sociali, culturali, economiche, dei diritti che vi sono associati, ancora troppo trasgrediti e che riguardano gli ostacoli fisici tanto quanto l'incomunicabilità. Come per gli standard, ridefinire le barriere urbane diventa un contenuto progettuale innovativo che avvicina istituzioni e cittadinanze: un modo intelligente e solidale di interpretare le difficoltà dei "deboli" come un problema che riguarda tutti. Per questa via è possibile invertire le condizioni frequentemente inaccessibili degli usi - non solo degli spazi, collettivi e privati, che rendono le città ostili, invece che amiche delle persone.

2. PROGETTO PAESE

2.1 I passi necessari

Un territorio accessibile, funzionale, risanato, non dovrebbe avere più centri e periferie, dovrebbe essere meno esposto ai rischi, potrebbe valorizzare i patrimoni culturali, naturalistici e paesaggistici come nuove dotazioni urbane e metropolitane.

L'INU lancia un Progetto Paese per:

- superare gli ostacoli, prima di tutto culturali, per la costruzione di futuro;

- interpretare in chiave di infrastrutture complesse i patrimoni territoriali da curare e rigenerare;
- generare valore pubblico, attraverso la riforma delle politiche e degli attori pubblici dell'abitare sociale;
- rinnovare e declinare gli standard;
- riabilitare il piano, da groviglio procedurale a racconto consapevole e scenario prospettabile;
- coordinare le scelte necessarie alla semplicità e certezza dei codici di comportamento (apparati legislativi), alla chiara attribuzione di compiti e responsabilità (assetto istituzionale), all'individuazione di ambiti territoriali ottimali per l'erogazione di servizi (geografia amministrativa), all'efficacia degli strumenti (riforma urbanistica), all'integrazione di misure incentivanti (fiscalità);
- investire nelle tecnologie a sostegno della nuova pianificazione.

2.2 I valori fermi

Siamo immersi nel cambiamento. L'urbanistica non è estranea, anche se di città si parla molto e di urbanistica assai meno. L'INU conferma la fiducia nel metodo della pianificazione, intende contrastare un tipo di piano connotato da grovigli procedurali, ritiene improcrastinabile il risanamento delle basi etiche delle scelte che attengono alle città e ai territori e indispensabile tornare a quello che Giovanni Astengo definiva un piano vivo per un insediamento vivo. C'è, nella storia del nostro Istituto, un'etica solida, riversata nell'insegnamento, nella produzione dei piani, nell'agire amministrativo e nella capacità industriale mai disgiunta dalla cura per il territorio. E' il nostro patrimonio, il testimone che raccogliamo per navigare nei profondi mutamenti dell'economia e della società, dell'ambiente e del clima, delle popolazioni, della domanda relativa a servizi, sicurezza e partecipazione.

Per una nuova stagione di buona urbanistica, si tratta di far tesoro dei saperi esperti, dei principi di buon governo, delle capacità di procedere utilizzando metodi e strumenti collaudati riuscendo nel contempo ad apprendere dal nuovo.

Con questa consapevolezza, si apre un periodo fertile, ove praticare tecniche esperte di composizione e di rappresentazione sostenute dalle nuove tecnologie, svolgere le corrette azioni amministrative che traducono il progetto di piano in atto con valore sociale, politico, economico e giuridico. Liberandosi dalla rigidità dell'accanimento normativo e dalle affermazioni retoriche, piani e progetti urbanistici non eluderanno la responsabilità che è loro propria nel promuovere comportamenti consapevoli prima ancora che nuovi assetti. Essi riusciranno a interpretare le relazioni fra gli spazi urbani, a dare spessore ai paesaggi e profondità ai territori, per distribuire i benefici derivanti dalla loro protezione e dalla loro accessibilità; a generare flussi che avvicinano le popolazioni, incrementano le occasioni di lavoro, aumentano la creatività, individuale e collettiva; a promuovere la riqualificazione di piazze, strade, giardini, edifici: la città nella quale vogliamo vivere.

Riconoscere e difendere il proprio linguaggio, riscrivere la propria storia, reinventare i propri spazi non sono solo le componenti del progetto che la città elabora per il proprio futuro, ma anche le traiettorie per gli urbanisti che ne vogliono essere protagonisti, senza clamore, con la serenità che promana dalla cultura e dalla professionalità, confrontandosi non solo con se stessi ma con il mondo e il tempo nel quale ci troviamo, argomentando in merito a sostenibilità e democrazia, tecnologia e ambiente, bellezza ed equità.



Appunti congressuali

**XXIX CONGRESSO INU
Cagliari, 28/29 aprile 2016**

www.inu.it
<http://www.inu.it/congressocagliari/index.html>